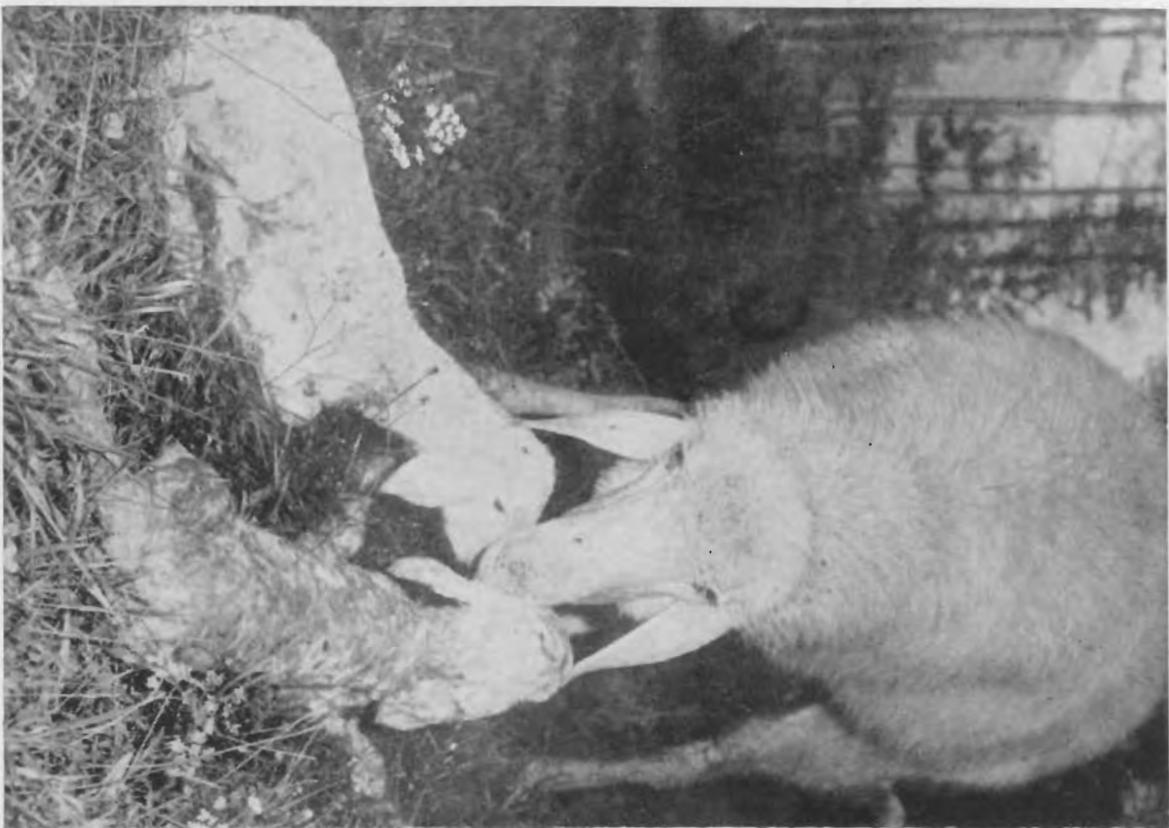


GIANNI ASTORI

LA PECCORA
BERGAMASCA

BERGAMO 1963

ISPettorato Provinciale dell'Agricoltura
DI BERGAMO



Il dr. Gianni Astori nel giugno 1912 all'Università di Parma conseguiva brillantemente la laurea in medicina veterinaria discutendo una tesi di particolare interesse per la provincia. "La Pecora Bergamasca".

A vent'anni di distanza molti di quei problemi che venivano allora prospeltati sono ancora di piena attualità.

L'agricoltura va prendendo ora una fisionomia ben diversa, quindi non più sviluppo ed incremento di greggi transumanti, ma inserimento della pecora a piccoli gruppi nelle aziende e particolarmente di quelle di monte e di colle, al fine di utilizzare i foraggi di scarto nonché quei pascoli che sempre più numerosi si vanno abbandonando.

Come allora però si prospetta urgente la necessità di sviluppare, incrementare e migliorare l'allevamento della pecora "Gigante Bergamasca" e ciò per la sua particolare attitudine alla carne, la sua rusticità, nonché le continue e sempre più numerose richieste di soggetti che pervengono da ogni parte d'Italia e fuori.

Come allora occorre affrontare la selezione ed il miglioramento genetico di questa razza.

Da due anni l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, convinto che la pecora "Gigante Bergamasca" convenientemente introdotta

negli allevamenti delle aziende della fascia collinare e di monte potrà contribuire al miglioramento della già troppo scarsa economia di quelle aziende, va creando le premesse per poter dare inizio ad una concreta azione di miglioramento ed incremento di una tale razza.

Con i mezzi finanziari già assegnati a tal fine dal Superiore Ministero dell'Agricoltura, l'Ispettorato in piena intesa con l'Associazione Provinciale Allevatori ha già formulato un programma di lavoro e che tra l'altro prevede l'istituzione del libro genealogico per la "Gigante Bergamasca".

Nel quadro di questa azione ritorna invece la ristampa della tesi di laurea che il dr. Gianni Astori discusse nel 1942.

Nel presentare questo interessante lavoro che dopo vent'anni trova ancora tanta parte di attualità, mi è gradito rivolgere all'autore i miei vivi rallegramenti ed il mio compiacimento grato di avermi concesso il piacere di questa presentazione che mi permette anche l'occasione di ringraziare lui ed i numerosi amici veterinari che ci sono vicini nel nostro lavoro.

Dott. Igino Bevilacqua

Capo Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura

Bergamo, 15 giugno 1963

L A P E C O R A B E R G A M A S C A

O R I G I N E

La Pecora Bergamasca è una varietà della razza Sudanese del Sanson relativamente alla origine della quale questo Autore, nel suo trattato di Zootecnica, scrive: « La determinazione del punto di origine della razza, avendo essa dei rappresentanti nel Sudan, e nell'Africa centrale presso i Tuaregs, in Egitto, in Asia Minore ed in Grecia, ove essa si è incrociata con la razza asiatica, ed infine in Italia ed a Malta, riesce facile. E' evidente che essa ha potuto passare dall'Asia e dall'Europa nell'Africa centrale. I movimenti delle popolazioni umane, che la storia ci indica, non si sono prodotti in questo senso; al contrario è facile comprendere che passando dal Sudan in Egitto per solo fatto della di lei naturale espansione, essa è stata successivamente introdotta in Asia Minore, in Grecia ed in Italia, seguendo il progresso della civiltà. Il Sudan è stato evidentemente la sua culla ».

Dall'Italia meridionale la razza sudanese salì poi l'Appennino e si diffuse nella settentrionale ed estendendosi occupò il Pavovano, il Biellese e specialmente il Bergamasco.

La pecora bergamasca costituisce una varietà o una razza?

Il Sanson la ritiene una varietà della razza Sudanese, come sopra si è detto, mentre altri zootechnici ne vorrebbero fare una razza a sè. Ora pur ammettendo l'affinità della pecora bergamasca con la pecora del Sudan, si può ritenere che quella, dopo l'ambientamento subito nelle nostre regioni medio alpestri, abbia acquistato caratteri tali da non essere più suscettibili di modificazione, quand'anche essa fosse riportata nel paese di origine. Non si può quindi negare alla pecora in questione l'appellativo di « razza » e di razza « gigante ».

Particolarmente per Bergamo le prime notizie della pecora che poi ebbe il nome di Bergamasca, si hanno verso il 1300.

In quei tempi chi apriva le vie a nuove conquiste nei campi della scienza, del commercio, dell'industria e dell'artigianato, erano le congreghe religiose ed i conventi.

Anche nel campo zootecnico tali congreghe e conventi, che avevano come molto preghiera e lavoro, non rimasero ultimi; anzi furono proprio i Frati Minori di S. Francesco, aventi il Convento nella attuale via Masone in Bergamo, che importarono per la loro industria privata delle pecore avute da altre confraternie dell'Italia meridionale, che alla loro volta le avevano importate dalla Grecia, dall'Asia Minore e dall'Africa.

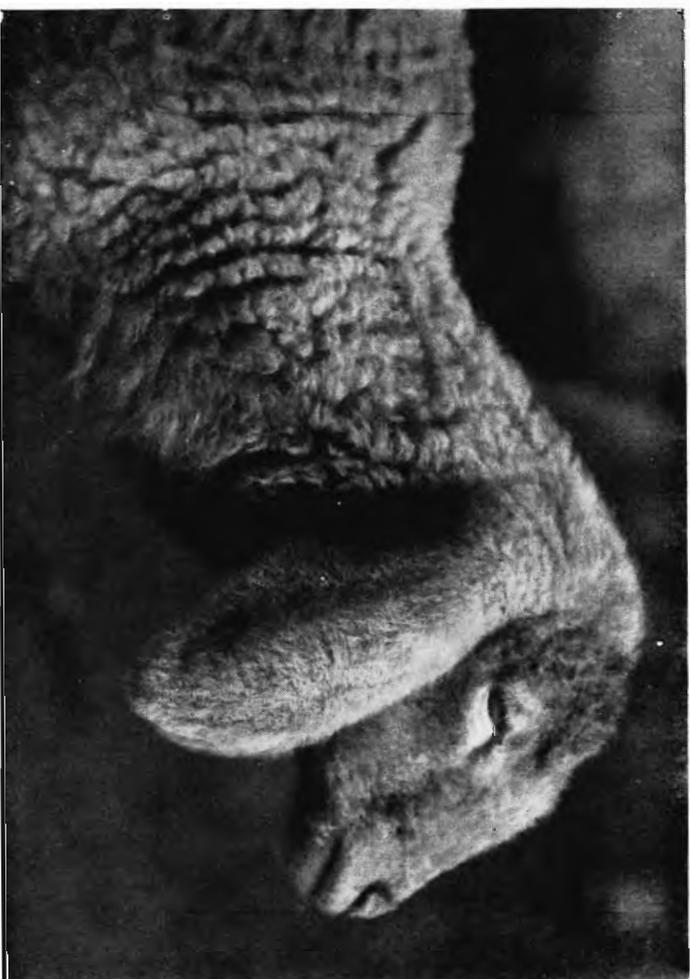
Essi tenevano le loro pecore nei prati che circondavano Bergamo bassa e colla lana che da quelle traevano fabbricavano panni che, usati in principio esclusivamente per la confezione dei loro indumenti personali, furono poi, visto che il tessuto, sebbene grossolano era più che ottimo, esportati verso altre città sì da far fiorire una industria laniera che ebbe risonanza fin oltre il confine veneto.

Ma come mai questa industria si localizzò poi nella media Valle Seriana?

I valligiani di delta Valle che convenivano spesso a Bergamo in occasione delle fiere periodiche, osservavano che l'allevamento tenuto dai Frati Minori poteva benissimo essere fatto anche nelle loro valli; anzi con molto più profitto e minore spesa. in quanto si sarebbero potuti sfruttare pascoli prealpini che per il fatto d'essere scoscesi, e scarsi per il pascolo dei bovini, non erano stati sino allora sfruttati.

L'importazione diede ottimi risultati tanto da far fiorire le industrie artigiane di filatura e tessitura della lana, come quelle di Gandino, Leffe e Casnigo, industrie che inviavano i loro prodotti prima nello Stato Veneto, facendo concorrenza a quelli provenienti dall'oriente, e poi in tutta l'Europa dove erano ritenuti soprattutto i più pregiati per la confezione di panni militari ed altri consimili.

Per sviluppare maggiormente questa industria gli artigiani della tessitura cercarono di incrementare la pastorizia del luogo assegnando ai pastori luoghi di pascolo e cercando di sfruttare al massimo le possibilità produttive dei greggi.



Questa situazione poté durare finché gli ardeani prosperarono nella loro industria, ma poi quando, nella seconda metà dell'ottocento, cominciò l'industrializzazione di ogni attività e l'artigianato delle nostre valli non poté più vivere, anche la pastorizia della Valle Seriana, non più protetta e sovvenzionata, venne boicottata, non però sul luogo, ma nei pascoli della pianura dove le greggi andavano a svernare.

SCHEMA DEI CARATTERI TIPICI DELLA RAZZA OVINA GIGANTE BERGAMASCA

(determinato dall'Ispettorato Agrario della Provincia di Bergamo)

1) Area di allevamento:

La provincia di Bergamo, particolarmente i Comuni dell'Altipiano di Clusone e quelli limitrofi.

La razza si è estesa dalla sua culla, soprattutto nelle altre provincie lombarde e nel Piemonte (Biellese).

2) Caratteri morfologici:

a) testa:

Senza corna; grossa, ma proporzionata al resto del corpo; profilo convesso, specie nei maschi; orecchie lunghe, con punta spesso sorpassante la connessura delle labbra, larghe e cadenti lateralmente; occhi grandi con arcate orbitali prominenti; zigomi poco salienti; bocca ampia con labbra bene sviluppate; narici ampie con canale intermassellare largo.

b) collo:

Relativamente lungo, depresso innanzi al garrese; giogata pronunciata specie nei maschi.

c) tronco:

Lunghezza del tronco uguale presso a poco all'altezza del garrese; torace in generale largo, alto e profondo ma talora un

poco inghiato; dorso largo, dritto e solo eccezionalmente un poco insellato; lombi corti e larghi; groppa ampia, leggermente più ampia del garrese; ventre voluminoso ma non rilassato; mammelle voluminose, globose, ben attaccate, con pelle fina e capezzoli di giusta lunghezza.

d) arti:

Lunghi, muscolosi, con articolazioni larghe e spesse; appiombi in generale regolari; unghie voluminose ben conformati e duri.

e) vello:

Vello bianco esteso sul collo e sulle regioni superiori, laterali e inferiori del tronco; soltanto la pelle delle zampe e di buona parte della testa non presenta fili di lana ma peli grossolani.

Nelle pecore dette « Finarde » la testa ha un ciuffo di lana alquanto esteso; di lana corta sono anche coperte le gance e così pure le zampe fin sugli stinchi.

Il vello è più sovente semiaperto, sufficientemente omogeneo ai fini industriali, ma poco dolce; inoltre è poco puro, riscontrandosi fili morti più o meno numerosi.

I bioccoli sono più frequentemente cilindro-conici.

f) pigmentazione:

Pelle rosea, untuosa; mucosa orale rosea; unghie nerastre.

DATI BIOMETRICI MINIMI

	Arieti	Pecore
	18 mesi in su	18 mesi in su
Altezza al garrese	m. 0,86	m. 0,80
Lunghezza del tronco	m. 0,84	m. 0,81
Circonferenza toracica	m. 1,00	m. 0,97

CARATTERI FUNZIONALI:

a) Produzione della carne:

Peso vivo medio dei maschi appena nati kg. 4-5; ad un mese

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Kg. 13-14: a due mesi Kg. 19-20; a tre mesi Kg. 30; a cinque mesi Kg. 34; a sei mesi Kg. 37-38.
 Nelle agnelle circa Kg. 1-2 di meno.
 Peso vivo minimo nei maschi adulti dai 18 mesi in su: Kg. 79; nelle pecore dai 18 mesi in su: Kg. 63.

b) Produzione della lana:

Peso medio del vello:	sudicio	lavato a fondo
Arieti da 18 mesi in su (autunno):	Kg. 2,700	Kg. 1,800
(primavera):	Kg. 1,900	Kg. 1,250
Pecore da 18 mesi in su (autunno):	Kg. 2,400	Kg. 1,600
(primavera):	Kg. 1,600	Kg. 1,100

c) Produzione del latte:

Il latte, tutto poppato dall'agnello, è ragguagliabile, tenuto conto dell'accrescimento in peso vivo, a Kg. 120-130 all'anno.

D I F E T T I

a) Difetti la cui accentuazione può portare alla esclusione dal libro genealogico:

Presenza di corna; macchie nere o nerastre sulla faccia, sugli arti, intorno alle aperture naturali, ecc. Mucosa orale nera o macchiata; vello pezzato o grigio; prognatismo accentuato; vello difettoso per scarsa estensione e poca foltezza, omogeneità e dolcezza per i caratteri dei bioccoli e per eccessivo numero di « fili morti » o di « peli caprini ».

b) Difetti la cui accentuazione può portare a diminuzione di punti nella scheda di valutazione:

Unghicelli difettosi; appiombi irregolari; cinghiatura; insellatura del dorso; accentuata depressione fra il garrese ed il collo; ventre rilassato; scarso sviluppo delle mammelle; vello che pur avendo buoni o discreti caratteri generali (estensione e foltezza, omogeneità, dolcezza, purezza, forma di bioccoli e caratteri dei fili) presenti « fili morti » e « peli caprini ».

Altezza del garrese	10	1
Peso	10	1
	(testa e collo)	0,3
Bellezze zoognostiche	10	0,5
	(tronco)	0,5
	(arti)	1,5
Rapporti armonici	10	1,5
Caratteri sessuali sec.	10	0,5
Appiombi	10	1,2
	(peso)	
Vello	10	1,5
	(qualità)	
Genealogia	10	2
	100	10

N. B.:

- A) Il punto massimo per l'altezza del garrese si assegnerà per le altezze superiori a cm. 90 per gli arieti e a cm. 82 per le pecore.
- B) Il punto massimo per il peso si assegnerà per pesi superiori a Kg. 80 per gli arieti e a Kg. 71 per le pecore.
- C) Il punto massimo per il peso del vello si assegnerà a pesi del vello (sudicio) superiori: per gli arieti a Kg. 3.100 della tosa autunnale e a Kg. 2.200 della tosa primaverile; per le pecore a Kg. 3 della tosa autunnale e a Kg. 2.200 della tosa primaverile.
- D) Il punto massimo per la qualità della lana si assegnerà ai velli i cui caratteri sono da considerarsi ottimi.

C E N S I M E N T O

Secondo i dati del censimento fatto nel 1930, nella provincia di Bergamo risultavano esistenti n. 10.753 capi ovini con una diminuzione di circa 27.000 capi rispetto al censimento del 1881 fatto dall'allora Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

La tabellina che segue mostra come si ripartiscono questi 10.732 capi ovini nei 218 Comuni della provincia di Bergamo.

Comuni n. 218 - Popolazione ovina complessiva n. 10.732.

Comuni con oltre 200 ovini n. 12% rispetto numero totale Comuni	5,50
Comuni da 100 a 200 ovini	18% » » 8,25
Comuni da 81 a 99 ovini	15% » » 6,88
Comuni da 61 a 80 ovini	17% » » 7,79
Comuni da 41 a 60 ovini	20% » » 9,17
Comuni da 31 a 40 ovini	27% » » 12,38
Comuni da 11 a 20 ovini	22% » » 10,09
Comuni da 2 a 10 ovini	53% » » 24,31
Comuni con 1 solo capo ovino	15% » » 6,88
Comuni senza capi ovini	19% » » 8,71

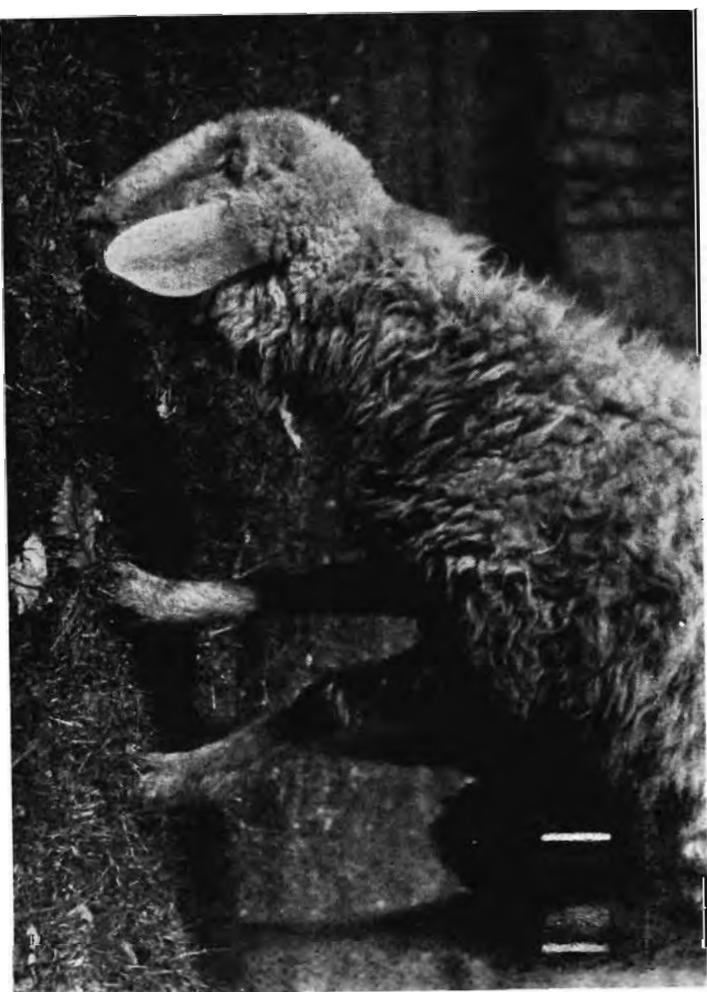
In base alle risultanze dei censimenti del 1918 e del 1930, si può dunque asserire che la popolazione ovina bergamasca diminui in cinquant'anni i suoi effettivi di oltre un terzo rispetto a quelli che esistevano nel 1881; oggi però secondo i dati forniti in questi giorni dalla Sezione della Zootecnia dell'IPA, la popolazione ovina bergamasca è di 23.178 capi, segnando quindi un rialzo al 1930.

Anche nelle altre province della Lombardia vi è stata una forte diminuzione nel patrimonio ovino e questo in antitesi con le condizioni agrarie forestali favorevoli all'allevamento della pecora nella regione stessa che, come dicemmo, si può ritenere la culla di una delle più pregevoli razze ovine da carne e da lana.

Ossevando la tabellina su esposta noi vediamo che ben pochi sono i Comuni che hanno una popolazione ovina rilevante.

Questi Comuni sono ubicati specialmente nella Valle Seriana e nelle valli immitenti in essa, perché, come abbiamo già accennato, sono quelli che offrono le migliori condizioni per l'allevamento degli ovini, dato che i loro pascoli montani, in generale, sono male sfruttati, nella totalità, da altro bestiame.

Come centri minori d'allevamento di pecore sono pure da ricordare: Albino, Vall'Alta, Somendenna, in Val Brembana ed in Val Taleggio, tutti in provincia di Bergamo.



La pecora bergamasca si alleva in quasi tutti i Comuni della Provincia di Bergamo, da Clusone in su, nell'alta Valle Seriana.

I Comuni che annoverano il maggior numero di pascoli, e conseguentemente di capi ovini, sono:

Clusone, Rovetta con Fino con le frazioni di Onore, Songavazzo, e Castione della Presolana, S. Lorenzo, Gromo, Verlova, Gandino.

In questa zona l'allevamento ovino ha importanza massima.

In generale chi alleva le pecore è anche il proprietario e nell'inverno le governa personalmente.

In estate le dà in consegna al pastore di mestiere o ad un amico, che raccoglie appunto i greggi di molti altri.

In montagna la sorveglianza delle pecore è molto più facile che in pianura ed un solo uomo può, con un garzone o famiglia ed un cane, governare greggi di 300-400 capi.

Alle volte il pastore non è che uno dei proprietari i quali, per turno, fanno la stagione della montagna per conto proprio o degli altri.

A seconda dei casi le prestazioni vengono stabilite conformi al metodo di conduzione delle greggi.

Nel passato, i grandi proprietari di pecore specialmente, davano in consegna queste ad un pastore per tutto l'anno pagandolo a seconda del numero degli animali e delle difficoltà maggiori o minori per alimentarli; altrimenti dava a « SOCCIDA » cioè il proprietario consegnava le pecore al pastore, questi a sua volta doveva pagare tutte le tasse di cui il bestiame era gravato e doveva passare un kg. di lana per capo all'anno, al proprietario. Dopo 3-5 anni, secondo i patti convenuti, proprietario e conduttore dividevano a metà il gregge.

I proprietari non perdevano però il contatto con il loro gregge. Di tanto in tanto salivano all'alta montagna per visitarlo, e contare i nuovi nati.

Per riconoscere i propri animali dagli altri, ogni proprietario contrassegna i suoi con una marca incisa nel padiglione dell'orecchio. Il contrassegno di ciascun proprietario viene costantemente apposto o sull'orecchio destro o sul sinistro in modo che quando anche l'animale porti due contrassegni di forma identica, il luogo in cui sono apposti è decisivo per individuarne il proprietario.

Tale contrassegno è prova sufficiente in giudizio legale.

Seguiamo ora il pastore ed il suo gregge.

Il gregge sfrutta dapprima i pendii vicini ai villaggi fino a metà giugno circa; poi si unisce con altri, formando greggi numerosi di circa un migliaio di capi e sale sulla montagna. Là trova i pascoli presi in affitto. Il prezzo di tale affitto è variabile. Però viene calcolato in base alla ampiezza e qualità del pascolo, al numero e alla qualità delle baite.

Nessun ovile bergamasco ricovera la pecora. Del resto essa non soffre il freddo, nè le piogge, a meno che quello non sia molto intenso e queste durino a lungo.

La lana è tanto fitta che difende l'animale di tutte le intemperie. Istintivamente poi le pecore si sono create una auto difesa: si aggruppano cioè e ciascuna caccia la testa fra i velli delle compagne si da resistere tutte assieme alle intemperie.

Il vivere così all'aperto ha un'enorme influenza sulla qualità della lana. L'esperienza ha insegnato che la lana delle pecore vissute allo stato semibrado ed allo scoperto è migliore di quella delle pecore erescinte negli ovili. Però è sempre opportuno provvedere a dei ricoveri per gli animali malati: a tale scopo i pastori costruiscono delle baite in muro a serco coperto da cortece di pino, che bastano alla bisogna.

In queste baite anche i pastori vi passano la notte e si preparano le loro vivande.

Molte volte i pastori si associano ai mandriani ed a turno vanno a mangiare ed a riposare nelle baite di questi ultimi, perchè costruite in modo più razionale.

Ma ben altri rapporti si stringono fra pastori e mandriani.

Essi stipulano dei contratti fra loro fin dall'inverno, intesi a sfruttare l'alpe nel modo più redditizio; per farla godere cioè ai bovini fin dove questi possono spingersi e farla godere anche agli ovini fin dove la pecora arriva e trova a sufficienza da vivere. Di più, quando il bestiame bovino abbandona i pascoli, sulle di lui orme, vengono le pecore che vi si indulgiano brucando tutto il mangiabile, che altrimenti andrebbe perduto.

Mandriani e pastori combinano così un tal sistema di sfruttamento da poter concludere che l'Alpe non potrebbe essere meglio utilizzata. Per incidenza, ricordo qui che le alpi pascolive della Bergamasca sono tutte di proprietà privata; tutt'al più sono di proprietà del demanio comunale e non soggette a servizi pubblica di pascolo in nessun caso.

E' sulle giogate, che a prima vista parrebbero brutte, le pecore trovano erbe nutrienti ed aromatiche.

Il pastore, per far in modo che le sue pecore appetiscano tutte le specie di piante, anche quelle meno appetibili, somministra alle pecore stesse del sale pastorizio che sparge qua e là in mucchiotti. Il consumo medio di sale che si fa in questo modo, a quanto riferiscono i pastori, è di circa 3-4 kg. per ogni 100 pecore, per ogni gattata e le gattate non si effettuano più di due o tre volte per stagione.

Le erbe che crescono sui monti della Bergamasca e che danno il caratteristico sapore alla carne, sono molto diverse fra di loro perchè è molto vario il terreno.

Giunta la fine di settembre, quando il freddo e le intemperie incominciano ad imperversare in alta montagna, le pecore scendono al pascolino, cioè, come già dissi, sui pascoli dove si sono ingrassate le prosperose mandrie bovine.

A questo punto il comune gregge si scompone perchè i singoli proprietari riprendono i loro animali per condurli sui pascolini dei prati vicini al villaggio.

A quest'epoca avviene la seconda tosatura della lana per la quale operazione le pecore vengono portate negli ovili, presso le abitazioni dei pastori. Nell'epoca della tosatura le pecore vengono mantenute con fieno terzuolo. Poi sono di nuovo portate al pascolo.

E' in quest'epoca che si fa pure la cernita degli animali; si vendono cioè i capi destinati al macello a negozianti del luogo e ai forestieri che in quel tempo si dan convegno lassù, quando ormai le valli hanno i loro pascoli sfruttati, ed i greggi scendono a piccole tappe al piano.

Sono prosperosi greggi, di 100-150 capi, guidati da un uomo, dal fanniglio e dal cane.

Comincia allora la loro « via crucis » attraverso le provincie della « bassa ».

Facendo il giro dell'anno precedente, quasi per una tacita convenzione, il pastore passa di paese in paese, di tenuta in tenuta, anche se poco ben visto dove l'agricoltura è intensiva.

I pastori pagano un affitto per i prati dove mandano a pascolare i loro greggi. Tale affitto è molto vario; si paga in natura o in danaro, direttamente al proprietario, o, come era in uso una volta, sotto forma di oblazioni alla chiesa.

Secondo le notizie prese da più pastori, si può asserire che il mantenimento al piano di ogni pecora grossa costa, per tre mesi, circa duecento lire.

In questa spesa è inclusa una quota di spesa generale per la sorveglianza, cioè il pastore, per il fanniglio e per il cane, il quale ultimo non abbandona mai il proprio gregge nè di giorno nè di notte.

Se forti nevicite ricoprono tutta la pianura, è gioco forza ricorrendo al fieno e tenere le pecore rievorate in piccole stalle, ove viene riunito l'intero gregge.

Il fieno terzuolo viene molte volte recato dai pastori stessi prelevandolo da quello da loro ammucciatato nell'estate.

Ne occorrono, in media, al giorno, kg. 4 per ogni pecora grossa.

Altri elementi sostituiscono il fieno ed il foraggio verde quali: le castagne d'India, le ghiande (che sono le più usate), e, nei luoghi dove hanno sede degli zuccherifici, i residui di tale industria. Raramente si usano i pannelli.

La primavera aumenta purtroppo le difficoltà del pastore per alimentare il proprio gregge. Egli, infatti, deve girare continuamente in cerca di luoghi incolti, sfruttando scarpate di fossati, e di strade, spesso con la ostilità degli agricoltori che, a torto, cercano di tener lontani i greggi dai loro coltivi.

Tolti al gregge, in principio d'inverno, gli animali grossi e mandati in primavera al macello, i restanti castrati, esso resta ridotto al minimo; cioè alle fattreie, agli agnelli e a qualche ariete. Attendono cioè l'inizio della buona stagione per tornare sui monti.

Il ritorno ai monti, effettuata la vaccinazione anti-floosa che è obbligatoria per il bestiame destinato al pascolo, avviene così: il

pastore divide il gregge in due gruppi, manda avanti il famiglia con i capi robusti e sani e segue lui con i soggetti più malandati.

Nel caso il gregge che sta per riprendere la vita montanna che ho cercato di descrivere.

A questo punto esso subisce la tosatura di primavera.

LE MALATTIE

La pecora bergamasca, è, fra le pecore, la più resistente alle malattie. In questo sono concordi teorici e pratici.

Se io discorro, a questo punto delle malattie delle greggi nella Bergamasca, non lo faccio per mettere in evidenza le malattie della pecora in generale; tanto meno per farne un trattato di patologia. Lo faccio solamente per mettere in evidenza le malattie alle quali più è esposta la pecora lassa.

Per limitare il mio dire alle malattie più diffuse e dannose, accennerò soltanto alla cosiddetta *solana alla testa*, alla *Idroemia o Bottilione*, al cosiddetto *mal rossore*, alla *rogna*, e all'*affa*. Per la solana alla testa accade questo:

Dopo lunghe marce in montagna gli animali, assetati, appena trovano una sorgente, fanno abbondanti bevute. L'acqua essendo spesso fredda, è molte volte fatale alle pecore.

La pratica dominante fra i pastori è allora quella di legare le orecchie alle pecore per ventiquattro ore. In questo modo esse si gonfiano, talchè forate, emettono l'acqua.

Ma se il pastore non provvede, l'animale, soprattutto se è giovane, muore.

Dovendo sottostare a lunghe peregrinazioni, la pecora bergamasca soffre spesso di *mal rossore*, cioè di abrasioni al cerchio coronario.

La pratica costante dei pastori è, in questo caso, quella di lavare il piede con soluzione di solfato di rame e di ferro.

Quando l'inverno viene passato dal gregge in luoghi paludosi, o umidi, può tornare al monte affetto da Distomatosi epatica o cachessia verminosa; coi « *lunagni* » come dicono i pastori.

La pecora pascolando in tali luoghi ingerisce con le erbe gli

cambrioni del Distoma epatica, agente della malattia. Lo spotte intermedio di questo è la piccola lumaca d'acqua dolce « *Lumaca trancatula* » che si trova appunto nei pascoli umidi. Si stabilisce così nella pecora infestata dal Distoma la cachessia verminosa che, se non è curata, può portare anche a morte il soggetto.

La forma è quasi sempre benigna; la vita salubre del monte è poi il gran farmaco. La pratica in uso fra i pastori è quella di somministrare delle bevande salate. Da tempo però è noto che è possibile guarire la distomatosi del fegato a mezzo di preparati di Felce Maschio i quali, assorbiti dall'intestino, portati con sangue al fegato, sono poi ingeriti dai distomi, annidati nelle vie biliari.

Anche la pecora bergamasca, come è naturale, è esposta alla rogna.

E' pratica costante fra i pastori di curare questa fregando la pelle, nei punti dove i bioccoli di lana restano separati, con decotto di tabacco che essi preparano facendo bollire del tabacco da pipa in un po' d'acqua.

Superfluo dire che la malattia che più preoccupa i veterinari della Valle Seriana è l'affa epizootica. Ora però con l'obbligo della vaccinazione per i greggi che debbono transitare nei vari Comuni si può dire che la epizootia è debellata.

Ciò che si faceva prima lassù era la separazione dei greggi infetti; ma, questa segregazione, affatto pratico, non era fatta che molto imperfettamente, cosicchè il gregge infetto permaneva tale per molto tempo.

Si spiega così come al piano si abbiano molte preoccupazioni se le greggi non sono preventivamente vaccinate e come si ricorra talora a misure vessatorie contro il transito dei greggi stessi, attraverso le varie contrade.

I PRODOTTI

Nella pecora bergamasca la produzione della carne viene in prima linea, seguita poi da quella della lana, e per ultima dalla produzione del latte.

Produzione della carne:

Se già prima della guerra attuale il problema della carne è sempre stato di grandissima importanza, ora questo problema viene ad assumere ad una importanza vitale, dato che il nostro Paese non produce carne in quantità sufficiente.

La carne ovina può surrogare benissimo quella bovina. Fra le razze ovine quella bergamasca è la migliore per la produzione della carne, essendo questa, in tale razza, abbondante e squisita.

I caratteri fisiologici ed organolettici degli animali da carne quali sono indicati dai trattati, si riscontrano, quali più quali meno, nella pecora bergamasca, animale che vive sempre all'aria libera, sempre in movimento in luoghi montagnosi.

Da informazioni assunte e da mie osservazioni personali fatte al macello pubblico di Bergamo, dove da parecchi mesi sto facendo pratica di ispezioni delle carni, posso affermare: «alcuni soggetti castrati arrivano al rilevante peso medio di 70-80 Kg., la pecora bergamasca, dà al macello una resa superiore a tutte le altre razze ovine da carne. Del resto la superiorità della pecora bergamasca sotto l'aspetto della produzione della carne è ben nota. Ma merita che io accenni alla produzione delle diverse categorie e dei sessi.

Gli agnelli da latte, non sono che raramente macellati cioè solo quando il caso lo impone o per malformazione zoognostica o per macellazione d'urgenza a seguito di infortunio. In tali soggetti la carne oltre ad essere poco saporita, non è molto appetita dai bergamaschi, i quali preferiscono di gran lunga il capretto.

La carne di agnello bergamasco adulto sarebbe, a parere di qualcuno, migliore di quella dell'agnello di latte, perchè di tessitura fine e delicata più di quella del montone. Per questa sua qualità sarebbe indicata per gli animali, qualunque meno saporita.

Ma la pratica comune consiglia la macellazione degli animali a tale età. Infatti essi vengono tutti conservati: i maschi per sottoposti alla castrazione e le femmine per sottoposte alla riproduzione. Ma tale regola per le femmine non sarebbe sempre giusta, giacchè sarebbe opportuno destinare al macello quelle femmine che per condizioni fisiche e zoognostiche insufficienti, in quanto è da ritenere che

danno prodotti cattivi. Tali soggetti dovrebbero essere macellati dopo un adeguato ingrassamento in modo da poter rendere press'a poco come i castrati.

La carne dei castrati è di color rosso, diavata e pallida, nei punti dove abbonda il tessuto connettivo e l'adipe; è di odore poco avvertibile se cruda; se cotta, assume sapore aromatico. E' questa una sua caratteristica.

I castrati ingrassati dopo che hanno condotto vita calma su buoni pascoli, sono ottimi soggetti per la macellazione. Si consumano normalmente sul luogo ma si esportano anche in regioni lontane. Prima della guerra si esportavano anche in Francia.

Vengono macellati all'età fra i 12 e i 14 mesi e non oltre. Il loro peso, come ho già detto, varia da 70 a 100 Kg. a seconda che l'animale sia stato sottoposto al semplice ingrassamento al pascolo (ingrassamento estensivo), e ad un ingrassamento semi intensivo.

Da osservazioni fatte personalmente posso dedurre che la rendita normale, in quarti, dei castrati comuni, è del 50% senza testa né gambe.

La carne dei quarti privata delle ossa dà un rendimento oscillante fra il 73 e il 75%.

Vi sono poi le cosiddette fritture (fegato, cuore, polmoni), che vengono vendute a parte; il loro peso varia fra i 2,200 ed i 2,500 Kg. Inoltre ogni animale dà 3-4 Kg. di grasso (sego).

All'età dei castrati i migliori pastori destinano al macello, previo un semi ingrassamento, anche quelle femmine che, come ho già detto, non hanno dato buona prova come fatticci. La carne loro non è certamente pregiata come quella del castrato: se si tratta però di animali ben ingrassati, tale carne può equivalere a quella dei castrati. Infatti dal negoziante viene valutata alla pari.

Gli arieti e le fatticci che hanno esaurito il loro servizio, vengono macellati, di solito, senza essere sottoposti ad ingrasso.

La loro carne è pallida, talvolta perfino verdastria, infiltrata di siero che la fa apparire di aspetto sgradevole. Essa, una volta era destinata, da industriali poco scrupolosi, all'insacco, ma ora, con la sorveglianza scrupolosa che viene fatta, in oltemperanza al R. D. L.

del giugno 1911, che vieta l'insacco di carni che non siano bovine e suine, questo abuso non si verifica quasi più.

Riporto la tabella del Dott. De Cobelli coi dati che si riferiscono ai paesi della pecora bergamasca nelle diverse età:

PESO VIVO A DIVERSE ETA'

ETA'	MASCHIO	FEMMINA	CASTRATO
Nascita	4,8	4,5	—
1 mese	13,5	14	—
2 mesi	20,9	19,1	—
3 mesi	27,4	25,3	—
6 mesi	33	30	—
12 mesi	48	36	52
18 mesi	66	55	70
2 anni	76	70	80
3 anni	95 a 100	72	100 a 115

Ma vi è un'altra produzione di carne ovina bergamasca di cui ben poco si è detto e che viene solo apprezzata specialmente dai valligiani: la cosiddetta castratina, o berna, in termine bergamasco.

E' una carne seccata al sole. I pastori, quando si trovano in montagna, trattano in questo modo le pecore morte accidentalmente, il che non è raro in quelle regioni così impervie.

L'animale viene scuoiato, dissossato e le carni vengono stese su tre bastoni a doppia croce, e così le lasciano appese tutta l'estate sotto il tetto della baia, ove il fumo del focolare serve ad affumicarle.

D'inverno tali carni vengono tagliate a pezzi e mangiate *crude, come il salame, o cotte.*

Produzione della lana.

A detta degli industriali della Valle Seriana, la lana della pecora bergamasca è grossolana e poco pregiata nella filatura. Prendendo come scala di riferimento quella del Sanson, essa occupa il terzo



posto cioè quello della lana grossolana, con un diametro su filo superiore a mm. 0,04.

La lunghezza del filo lanoso è molto variabile secondo i tagli e secondo i greggi.

La lana che si tosa in marzo ha una lunghezza variabile tra i 4 e 6 cm., mentre quella di settembre varia fra gli 8 e i 10 cm.

Se si facesse un solo taglio all'anno si potrebbe avere una lana lunga 13-14 cm.

La resistenza è pure buona; il suo carico di rottura varia fra gli 8-10 gr .

Il vello è tra i più puliti perchè rende alla lavatura in acqua calda a 35° il 65% che è uno dei più alti rendimenti che può dare la lana sporca. È abbastanza aperta, omogenea, tanto che non occorre una selezione, nè quando si tosa, nè quando si lavora nello stabilimento. La giarra è quasi tutta localizzata alla faccia e alle estremità degli arti, al tatto la lana è poco dolce, grossolana, poco nervosa rispetto all'elasticità: il filo è abbastanza ondulato.

L'intume è più o meno abbondante secondo i greggi, e secondo che il pastore abbia tenuto le pecore, prima di tosarle, all'aperto o in stalla. Le pecore rinchiuso in stalla sudano, ingrassano molto la lana che si fa più pesante. Riferendolo alla classificazione tedesca, l'intume della pecora bergamasca occupa il 4° posto cioè è « giallo semifluido, sieroso ».

Ogni capo di razza bergamasca oltre i 12 mesi, in media, dà 5 kg. di lana all'anno; però non pochi animali ne danno anche 6 kg.

Le pecore si tosano in marzo ed in settembre; al primo taglio si hanno da kg. 2 a 2,500 di lana; al secondo taglio da kg. 3 a 3,500. La tosatura si fa a mano, con le comuni forbici da pastore.

La lana greggia veniva una volta comperata sul mercato di Clusone dai vari commercianti della provincia e di fuori provincia, che la lavavano e la vendevano in massima parte come lana da materasso. La migliore, che è quella settembrina o autunnale, la filavano e la tessavano.

Ora tutta la lana, come da disposizioni ministeriali, viene conferita all'ammasso.

Il trattamento che la lana subisce è molto semplice. Viene tenuta

per circa tre ore in acqua bollente senza sapone poiché l'intume stesso fa da detergente. Dopo di che viene messo ad asciugare al sole.

La lana della pecora bergamasca è una lana ottima per materassi e viene utilizzata quasi tutta per tale scopo. Però quella del taglio di settembre, che è la più lunga, viene filata e tessuta per farne panni grossolani (come quelli di cui vestono gli stessi pastori) mantelli, divise militari, coperte e simili.

Come lana da materasso è ottima taleché si può dire che, avendo l'Italia bisogno di tale lana, non conviene affaticarsi per rendere la lana della pecora bergamasca più lunga, più morbida e più fina per filarla. Vendita quale lana da materasso essa dà infatti un reddito uguale se non maggiore.

Potrebbe darsi che il meglio fosse nemico del bene, cioè che migliorata la razza dal punto di vista della qualità della lana ci dovessimo poi accorgere che il reddito suo in carne, che è il più importante, è diminuito.

La lana migliore può essere trattata anche al pettine: è di una resa in filo di 5000 metri ogni kg. di lana.

I tessuti che si fanno, rispondono benissimo all'uso cui sono destinati, cioè di panni grossolani per contadini e per militari di truppa, di mantelli, di coperte et similia.

Riferiscono gli industriali della lana che l'intume della lana di pecora è una particolarità della razza, sostituisce cioè il sapone; esso è il detergente della lana su cui si trova e può servire ancora a sgrassare dell'altra lana che, oliata per la lavorazione al 12% viene, immersa in esso, pulita completamente.

I cascami della lana bergamasca vengono utilizzati come quelli delle altre lane.

Le pelli.

Le pelli vengono distese dal macellaio su di una rozza intelaiatura ed essiccate, perchè così vengono richieste dal mercato. Raramente vengono salate.

Il loro impiego è comune a quello di tutte le consimili.

Il grasso.

Anche dai macellai bergamaschi il grasso, prima dell'obbligo, ora vigente, della consegna obbligatoria alle ditte appaltatrici, veniva rimosso, purificato e venduto agli stabilimenti cotonieri delle Valli e delle contee.

Per purificarlo prendono 100 kg. di grasso naturale, vi aggiungono il 13% di acqua all'1% di acido solforico e fanno bollire il tutto per circa 5 ore.

Raffreddata la massa, i detriti vanno in fondo al recipiente e vi rimane sopra il sego bianco, omogeneo, ad alto contenuto di glicerina, che senza fatica viene tolto e venduto per gli usi saeccanati.

I detriti servono come concime.

Produzione del latte.

Il latte della pecora bergamasca viene tutto poppato dall'agnello. Se, per accidentalità, il redo muore appena nato, il pastore munge la madre fino a che questa dà latte e lo consuma sul posto, come suo alimento.

Dopo breve tempo la pecora si asciuga e di latte non ne dà più neppure una gocciola.

LA PECORA BERGAMASCA NELLA PIANURA

Uno dei problemi che sono stati posti per la conservazione e l'incrocamento della razza ovina bergamasca è quello che si riferisce allo svernamento della pecora bergamasca in pianura: svernamento che ha purtroppo tanti avversari negli agricoltori i quali non sanno apprezzare a sufficienza i vantaggi che deriverebbero ai loro terreni dopo che fossero stati pascolati da greggi di pecore.

In merito riporto fedelmente quanto scrisse un ottimo veterinario e profondo conoscitore dei pregi e dei difetti della pecora bergamasca: il Dott. Stocchi di Chivasso.

"Quali sono le cause dell'ostracismo contro le pecore?"

Ecco che cosa dicono gli agricoltori: "La pecora distrugge i prati ove pascola strappando le piante fino alle radici".

Questo giudizio venne sperimentalmente dimostrato ingiustificato.

Si è provato a far mangiare alle pecore porzioni di prato asciutto dei più precoci, nel mese di marzo, isolandole dalle altre porzioni di terreno, perchè le pecore in esperimento, non potessero mangiare l'erba.

Venne l'epoca del taglio del fieno e sia l'una che l'altra porzione di prato avevano la stessa altezza di erba e la stessa maturità.

Di più: la pecora mangiando l'erba in una stagione in cui la forza di vegetazione è appena iniziata, spande sul prato i principii nutritivi per mezzo dei suoi escrementi; mette così la terra in condizioni favorevoli per la produzione precoce ed abbondante di erba.

E' ridicolo il supporre che la pecora strappi le radici dalla terra! Noi possiamo persuadercene osservando il miglioramento di quei pascoli ove vanno i pastori a far pascolare un gregge numeroso. I proprietari di fonti asseriscono ancora che la pecora distrugge le pianticelle, gli arbusti, bosvaglie, ecc.

Ciò può accadere nelle bosvaglie nuove od appena tagliate. Osservo, intanto, che in tali località le pecore non possono essere condotte che dalla volontà dell'uomo.

Ma anche là poco o ninn danno potrebbe derivare perchè quando appaiono le foglie, l'erba è già spuntata e la pecora sceglie questa di preferenza. Poichissime sono le foglie che la pecora preferisce all'erba e sembra anche che l'istinto la renda parca, quando le foglie sono tenere, perchè le sono nocive.

Quando la foglia è matura e quando l'erba manca, la pecora mangia volentieri la prima; ma allora non reca più alcun danno alla pianta.

Non escludo che le pecore possano recare danni alla proprietà, ma in quali circostanze?

In quelle in cui li recano tutti gli animali domestici.

Se un cavallo od un bue sarà lasciato entrare da un custode disonesto in mezzo ai seminati, ai vigneti, alle piantagioni giovani di qualunque sorte a cercare il proprio nutrimento, apporrà indubbiamente, peggio della pecora, dei danni non indifferenti.

Non bisogna confondere dunque l'abuso col retto uso, né mettere in collisione un male facilmente riparabile con un grande interesse zootecnico, quale è quello dell'allevamento ovino".

Questo asserisce il Dott. Stocchi.

Da parte mia, credo che per tutte le ragioni apportate dal predetto dottore, la pecora non debba essere ostracizzata, ma anzi debba essere aiutato il diffondersi del suo allevamento.

Potranno essere sfruttati quei pezzetti di terreno incolto, che sono ovunque anche fra la coltura intensiva (scarpate dei fossi, di strade ferrate, ecc.). Con le pecore potranno essere sfruttati tutti quei mangimi poveri che non servirebbero a nulla, e che, purtroppo vengono ancora somministrati quale razione al grosso bestiame.

Inoltre proprio là dove si fa della coltura intensiva, le pecore potrebbero essere ingrassate con alimenti concentrati perchè è lì che detti alimenti sono più abbondanti e meno costosi.

In primavera poi le pecore dovranno essere date in consegna ad un pastore che le porti ai pascoli montani dove, per fortuna, la vita delle greggi è concepita e più benevolmente lasciata tranquillamente vivere.

PRATICHE D'ALLEVAMENTO DELLA PECORA BERGAMASCA

Fino a pochi anni fa, ciò che più difettava nell'allevamento della pecora bergamasca era la cura diligente. Ora però tale cura viene molto favorita da parte dei vari enti fra i quali la Sezione Prov. M. R., che insegnano ai privati allevatori, certe volte anche ai pastori poco pratici, quale sia il metodo per ottenere il massimo vantaggio dall'allevamento della nostra pecora.

La pecora significa lana che riscalda, lana che, filata anche con la rocca e col bindolo, dà indumenti di lunga durata. La pecora significa ancora carne; genere indubbiamente di prima necessità nell'attuale momento.

Sono quindi da elogiare le iniziative prese dalla Sezione Prov. Massise Rurali di Bergamo, iniziative volte a dare impulso all'espandersi della pecora bergamasca.

Nell'allevamento di tale pecora accadono però degli inconvenienti dovuti, in generale, alla scarsa conoscenza delle esigenze fisiologiche della pecora stessa.

Perchè la pecora possa vivere a lungo e dare prodotti abbondanti bisogna che non le si sottraggono il moto e la vita all'aperto nel senso più ampio della parola.

Non bisogna mai tenerla riuverata nella stalla assieme con altri animali, specie se la suddetta stalla è priva di aria e di luce.

E' sufficiente riparare l'animale dalle intemperie e dalle correnti d'aria in ricoveri approntati o in rozze baite in montagna, o sotto portici e tettoie ben esposte, circonscritte con assi o balle di paglia ed alle in modo che le pecore non sortano fuori, se l'allevamento viene fatto dalle E.E.R.R. in piccoli poderi.

Grande importanza di deve dare al pavimento, se l'animale è tenuto in stalla, questo, se costruito razionalmente, permetterà il rapido smaltimento delle urine nonchè il mantenimento sempre asciutto del pavimento medesimo. La lettiera deve essere sempre pulita ed abbondante.

Questi semplici accorgimenti, che sono anche facilmente effettuabili, servono: in primo luogo a salvaguardare la pecora dalle malattie che spesso la insidiano, dato che questo animale che non teme il freddo, teme assai il caldo umido e le correnti d'aria; e, in secondo luogo, a favorire una buona produzione della lana anche per la qualità.

Altro fattore indispensabile per mantenere sano e produttivo l'animale è l'alimentazione.

La pecora è di facile accontentatura: essa, come ho già detto, è la migliore utilizzatrice del pascolo. Però non è da credere che per questo fatto non si debba avere per essa cura alcuna.

Infatti se il pascolo deve costituire la base dell'alimentazione, perchè oltre ad essere la forma più economica, è anche di grande giovamento per la salute, pur tuttavia esso va completato nei periodi in cui è scarso e le erbe hanno poca sostanza, con un supplemento di alimenti secchi e verdi somministrati quando che le pecore vengono rinchiusse nei ricoveri, onde evitare i dimagrimenti che sono dannosi anche alla produzione della lana.

Il fieno, specialmente quello di erba medica, è il migliore foraggio per la stagione invernale.

Servono pure bene, come supplementi al pascolo: le paglie, le stoppie, le mischie e i cartocci tutti sotto forma di zuppa alla quale va aggiunta un po' di crusca di frumento e di panello di lino o di granoturco o di avena macinata.

Ottime pure sono le foglie di frassino, di olmo, di acacia, di gelso, di vite, ed i teneri rami di tali piante che vanno somministrati verdi o insilati. Parimenti buone sono le barbabietole, le rape, i cavoli ed ogni altra radice o tubero.

La somministrazione di sale pastorizio è cosa necessaria, specialmente quando gli animali vengono alimentati con foraggi secchi o sui pascoli molto magri. La regola migliore sarebbe quella di metterlo in blocchi in una cassetta fenestrata per evitare gli sprechi e perchè gli animali possano prenderlo a loro piacimento. La tendenza della pecora a leccare i muri è la dimostrazione più evidente della necessità di sali di sodio e di calcio che esse hanno.

Per la somministrazione dei foraggi allorchè le pecore sono rinchiuse, ottime sono le rastrelliere e le mangiatoie.

Quando la pecora è alimentata coi foraggi verdi non ha bisogno di bere; ne sente invece la necessità quando le vengono somministrati foraggi secchi e quando allatta. In questi casi l'acqua non deve mai mancare. E' da evitarsi nel modo più assoluto di far pascolare le pecore quando le erbe sono bagnate di rugiada o brinate o gelate o in terreni acquitrinosi o di somministrare le erbe in tali condizioni.

Le pecore che per causa di forza maggiore non possono essere condotte al pascolo, e quelle allevate in bassa pianura e in località molto umide è indispensabile mandarle all'alpeggio, perchè grandi vantaggi ne riceveranno nei riguardi della salute.

Nell'industria pastorizia, non si deve badare solo alla lana e alla carne, ma anche all'allevamento.

La pecora può partorire due volte all'anno da due a quattro agnelli, essendo non infrequenti i parti gemellari nella nostra razza.

Al fine di assicurare la fecondazione è conveniente il riunire le pecore in gruppi e mandarle al pascolo insieme all'ariete nei mesi di



marzo e di novembre, al fine di avere anche i parti nella stagione più propizia.

Le agnelle e i giovani maschi sono pronti per la produzione dopo gli otto mesi di età.

La gravidanza nelle pecore bergamasche dura circa 150 giorni. Tali pecore possono essere riaccoppiate dopo un mese dal parto senza risentirne danno, avendo però l'avvertenza di alimentarle convenientemente nell'ultimo periodo della gravidanza e durante l'allattamento. L'allattamento degli agnelli per la nostra razza non ha limiti e dura fino a quando la madre dà latte.

Agli agnelli, dopo pochi giorni dalla nascita deve essere tagliata la coda e per questo è meglio rivolgersi o ai veterinari o ai pastori che sono esperti in questa pratica.

La castrazione dei maschi deve essere fatta a 5-6 mesi di età. Verso l'anno sono pronti per il macello.

Nella scelta delle agnelle da allevare e dei maschi da tenere come arieti bisogna osservare che la lana sia fine e candida e che il vello si estenda fino a coprire anche tutto il ventre e le gambe; si scelgano di preferenza i figli di pecore molto lattifere e che diano parti gemellari.

I soggetti prescelti debbono avere inoltre petto ampio, buona profondità toracica, groppa larga, linea dorsale dritta, arti in appiombamento muniti di unghie ben sviluppate e resistenti. Grande importanza ha pure la vivacità del carattere, indice sicuro di salute; bisogna guardare insomma che la conformazione risponda il più possibile alla scheda di valutazione già descritta nelle prime pagine di questo mio lavoro.

Dopo la tosa, — che, come ho già detto, si fa due volte all'anno, — è bene tenere le pecore al riparo dalle intemperie sino a quando il vello è tornato sufficientemente lungo e precisamente per un mese circa. Questa attenzione bisogna averla specialmente dopo la tosa autunnale.

Queste le cure principali che si debbono avere per la pecora bergamasca da parte sia del pastore, sia delle eventuali massarie rurali che le volessero allevare.

Non ritorno a dire delle malattie di cui ho già parlato.

Basterà che i proprietari e i custodi di questi animali appena ne vedono qualcuno non completamente a posto di salute, si diano tosto premura di avvertire il veterinario.

DELL'ESPORTAZIONE DELLA PECORA BERGAMASCA NELLE ALTRE REGIONI D'ITALIA ED ALL'ESTERO

La pecora bergamasca ha da tempo varcato i confini della provincia di Bergamo per la sua notorietà e viene ricercata da parecchi allevatori che ne hanno intuito e capito il bellissimo pregio.

Da notizie assunte dall'Ispektorato Agrario della Provincia di Bergamo, ho potuto sapere che parecchi esemplari della nostra pecora sono stati inviati nel Bolognese presso una azienda zootecnica che già alleva la razza di pecore « Caracul »; inoltre altri esemplari sono stati inviati nella Campagna Romana, nella Calabria, nel Biellese, nel Mantovano.

Anche all'estero sono stati inviati esemplari della pecora bergamasca. Cito in proposito l'America Latina e in special modo l'Argentina e il Perù.

Ancora prima dell'attuale guerra i tedeschi si interessarono di questa pecora; inviarono anzi il Capo dell'Unione Pastori del Reich nella nostra provincia ad osservarne i pregi. La pecora bergamasca fu da loro classificata fra le migliori pecore d'alpe.

Vi fu un tentativo di esportazione in Germania, ma siccome da parte dei tecnici tedeschi si richiedeva un controllo circa la reattività della pecora bergamasca rispetto alla febbre mallese, questo, per ragioni tecniche e di organizzazione, non fu potuto fare ed allora il progetto di esportazione in Germania non ebbe esecuzione. Rimasero però le ottime impressioni suscitate sui tecnici tedeschi sulle eccellenti doti della nostra Pecora Gigante.

PROVVEDIMENTI PRESI NELL'ULTIMO DECENNIO ONDE INGREMENTARE LA RAZZA DELLA PECORA GIGANTE BERGAMASCA

Sotto la guida dell'illustre Maestro Prof. Antonio Pirocchi parecchi tecnici della provincia di Bergamo studiando le pecore bergamasche cercarono di giungere a un miglioramento di essa dal lato produzione della lana, nonché ad un incremento di essa rispetto alla popolazione.

Da parte dell'Ispettorato Agrario furono messi a disposizione dei mezzi finanziari per dare dei contributi ai pastori per l'acquisto di arieti riproduttori, ottimi sotto tutti gli aspetti zoognostici e zootecnici. Furono stanziati anche premi per l'allevamento dei migliori agnelloni ed agnelli, e per la conservazione degli arieti e delle pecore buone fattrici.

Questi premi vengono distribuiti in base alle graduatorie che vengono fatte in occasione dei raduni di greggi che si tengono annualmente in settembre a Clusone, centro dell'allevamento della pecora in provincia di Bergamo.

Per la collaborazione ancora del Prof. Pirocchi con l'Ispettorato Agrario Provinciale è in via di costituzione il Libro Genealogico della razza ovina bergamasca.

È sperabile che questo opportuno provvedimento entri nella simpatia dei produttori che troveranno in esso un elemento sicuro per poter migliorare sempre più, mediante l'accoppiamento con esemplari iscritti, la nostra pregiata razza.

L'organizzazione delle massie rurali capi l'importanza dell'allevamento della nostra pecora, e incrementò questa razza distribuendo dei capi, alle massie specialmente dell'Alta Valle Seriana, ad un prezzo molto basso in confronto a quello corrente sul mercato. Nei riguardi della lana si sta tentando di portare ad un grado di finezza maggiore la lana della pecora bergamasca operando in questo modo:

Ogni tanto nascono degli agnellini la cui lana ha un grado di finezza molto superiore a quello della lana comune: ciò è spiegato dal carattere recessivo che ogni tanto compare nelle generazioni secondo la legge di Mendel.

Si ricercano quindi due esemplari aventi questo carattere, il quale, in tal modo, viene fissato.

Si tiene però da parte degli zootecnici che questa selezione possa far perdere di vista la produzione principale della pecora bergamasca: la carne.

Diversi Enti si interessarono e si interessano del miglioramento della Razza Gigante Bergamasca nei riguardi della lana. Trascrivò qui il regolamento del concorso bandito nel 1911 dalla Banca Mutua Popolare di Bergamo, sempre prima nell'antitare qualsiasi iniziativa che possa portare dei benefici alla nostra Provincia.

CONCORSO PROVINCIALE A PREMI PER I MIGLIORI GREGGI DI RAZZA GIGANTE BERGAMASCA

La Banca Mutua Popolare di Bergamo — nell'intento di asscondere l'opera dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura intesa alla selezione della Pecora Gigante Bergamasca specie per quanto riguarda la produzione della lana. — ha stanziato la somma di lire 5.000 per il finanziamento di un Concorso a premi fra i migliori greggi di tale razza, da espletare in occasione delle manifestazioni zootecniche che si terranno in Provincia nel prossimo settembre 1911.

REGOLAMENTO

- 1) L'espletamento e l'organizzazione del Concorso vengono affidati all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.
- 2) Il Concorso sarà dotato dei seguenti premi:

1° premio	L. 2.000	5° premio	L. 350
2° premio	L. 1.000	6° premio	L. 250
3° premio	L. 600	7° premio	L. 250
4° premio	L. 400	8° premio	L. 150
- 3) Potranno partecipare al Concorso tutti i pastori della provincia allevatori della Pecora Gigante Bergamasca; con gregge non inferiore ai 50 capi.

- 1) I concorrenti potranno presentare gruppi di ovini composti da un ariete classificato miglioratore nei riguardi della lana e da pecore e agnolle in numero non inferiore ai 20 capi.
- 5) Tutti i soggetti componenti il gruppo devono essere proprietà di un solo pastore.
- 6) Tutti gli ovini in concorso devono essere presentati da tosare.
- 7) I premi verranno assegnati ai gruppi più numerosi che, oltre alle caratteristiche riguardanti la conformazione e la taglia della razza bergamasca, possederanno lana adatta per la tessitura nel maggior numero dei soggetti presentati.

Seguono quindi le varie norme di carattere organizzativo ed amministrativo per partecipare al Concorso che non ritengo opportuno trascrivere.

Dagli articoli di questo regolamento ci si può fare un'idea dei criteri che vengono adottati per l'aggiudicazione dei premi alla pecora gigante e quale sia l'indirizzo preso per il miglioramento di detta razza.

CONCLUSIONI

Nelle poche note di questo lavoro credo di aver detto abbastanza in merito alla Pecora Bergamasca e agli indirizzi che debbono essere seguiti per il suo miglioramento.

Secondo il mio punto di vista ritengo che sia necessario tenere in maggiore considerazione questa nostra tipica razza ovina il cui allevamento può dare molteplici soddisfazioni: allo zootecnico che può ottenere da essa dei vantaggi economici; all'industriale che può ritrarre da esso dei vantaggi economici; alla Nazione che, — specialmente nel momento attuale — trova nella nostra razza ovina un elemento di primo ordine nella produzione della carne ed un elemento pure importante nella produzione della lana, che pur non essendo di prima qualità può benissimo servire, come ho già detto, per la confezione di indumenti di cui urge il bisogno specialmente nei rigidi inverni che intervengono nei vari settori del nostro fronte di guerra.